

Katarzyna Kowalik  
Università di Łódź  
Istituto di Romanistica  
Dipartimento di Letterature Romanze  
<https://doi.org/10.18778/8220-478-0.10>

## ALFREDO ORIANI, UNA VISIONE CONTESA DELL'ITALIANITÀ<sup>1</sup>

**Abstract:** il testo si propone come rassegna delle informazioni sulla produzione letteraria di Alfredo Oriani (1852–1909), scrittore, giornalista e pensatore italiano le cui idee, nonostante un'incoerenza cronologica, furono interpretate da Benito Mussolini come appoggio intellettuale all'ideologia fascista. L'autore romagnolo, dopo numerosi tentativi falliti di attirare l'attenzione del pubblico e della critica letteraria con i suoi romanzi, si dedicò al lavoro storiografico che servì a corroborare il "mito del precursore". Il punto di riferimento per le considerazioni su Oriani è sempre, oltre all'indiscutibile aspetto biografico, la delusione provocata dagli ideali traditi del Risorgimento e della realtà dell'Italia post-unitaria. Nell'articolo si cercherà di ricostruire la fortuna letteraria di Oriani nel contesto degli avvenimenti politici del ventesimo secolo che hanno contribuito alla nascita di un caso letterario eccezionale per la storia d'Italia.

**Parole chiave:** Alfredo Oriani, unità d'Italia, caso letterario, mito del precursore, fascismo

**Abstract:** the proposed text is a review of information about literary work of Alfredo Oriani (1852–1909), writer, journalist and thinker whose ideas, despite chronological incoherence, were interpreted by Benito Mussolini as an intellectual support of fascist ideology. The author from Romagna, after numerous unsuccessful attempts

---

<sup>1</sup> L'articolo è stato creato alla base dei materiali raccolti durante il lavoro sulla tesi di dottorato *La realtà dell'Italia post-unitaria nelle opere di Alfredo Oriani. L'analisi storiocritica del caso della ricezione di un autore preteso dal regime politico*, preparata sotto la direzione del professor Tomasz Kaczmarek e della professoressa Maria Teresa Girardi nel quadro di una convenzione di cotutela fra l'Università di Łódź e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

to attract the readers and literary critics' attention with his novels, devoted himself to historiographical work that decided about creation of the 'precursor's myth'. The reference point for Oriani's considerations is always, apart from undeniable biographical aspect, the disillusion with Risorgimento's betrayed ideals and post-unitary Italy's reality. In the article we will try to describe the story of Oriani's literary success in the context of political events of 20<sup>th</sup> century that decided about the creation of an exceptional for Italy's history literary case.

**Keywords:** Alfredo Oriani, Italy's unity, literary case, precursor's myth, fascism

Lo scrittore Alfredo Oriani (1852–1909), nonostante una ricca produzione letteraria, storiografica e giornalistica, certamente non rientra nel canone degli autori della letteratura italiana. Più giovane di Giosuè Carducci (1835–1907), Giovanni Verga (1840–1922) e Antonio Fogazzaro (1842–1911), quasi coetaneo di Giovanni Pascoli (1855–1912), un decennio più vecchio di Gabriele d'Annunzio (1863–1938) e Luigi Pirandello (1867–1936), congiuntamente a questi grandi esponenti del mondo letterario della seconda metà dell'Ottocento osservava e commentava la realtà del paese nell'età post-unitaria, sia al livello nazionale che regionale, concentrandosi sul contesto dell'Emilia-Romagna, in particolare di Bologna e Faenza, sua città natale.

La sua opera costituisce un argomento di nicchia, ma al suo interno da molti decenni imperversano discussioni, alle volte ardenti, circa la sua interpretazione. A questa situazione contribuisce soprattutto la creazione attorno alla figura di Oriani del "mito del precursore", senza il quale da un lato sarebbe rimasto inosservato dal grande pubblico, dall'altro avrebbe potuto essere analizzato da una prospettiva puramente storioculturale. Il regime, forte delle convinzioni di Benito Mussolini, suo grande estimatore, inserì l'autore nel Pantheon degli intellettuali fascisti e conseguentemente promosse la lettura delle sue opere in chiave ideologica. La scelta fu di carattere arbitrario, visto che il romanziere stesso non poté mai esprimersi al riguardo; scomparve alcuni anni prima dell'ascesa al potere del Duce e dei suoi seguaci. Nonostante ciò, l'autore fu proclamato *post mortem* uno dei maggiori personaggi nella storia d'Italia, uno dei padri spirituali della nazione unita, in seguito aumentarono notevolmente le tirature delle edizioni successive delle sue opere, molti critici letterari gli dedicarono i loro studi e alcuni dei suoi testi diventarono perfino lettura obbligatoria nelle scuole. Quello di Oriani è quindi un vero e proprio caso letterario iscritto nel contesto della difficile storia d'Italia della prima metà del ventesimo secolo.

Il presente articolo ha lo scopo di avvicinare le persone interessate alla letteratura e cultura italiana alla vicenda complessa della ricezione della produzione di Oriani, attraverso il silenzio assoluto della critica durante la sua

vita, il suo culto ufficiale nel ventennio e la *damnatio memoriae* dopo la caduta del regime, fino ai tentativi contemporanei di analizzare la sua opera al di là dei pregiudizi e di collocarlo fra i piccoli classici dell'Ottocento. Si cercherà di concentrarsi, fra vari aspetti legati alla sua opera, sulla sua visione della realtà d'Italia. La nostra rassegna si baserà sui seguenti elementi: la descrizione della figura di Oriani e dei motivi principali dei suoi testi, il riassunto delle sue opinioni sul tema dell'Italia contemporanea e la presentazione dell'evoluzione nella ricezione dell'opera dello scrittore, la quale permette di osservare dei cambiamenti profondi nella memoria collettiva italiana del ventesimo secolo.

Di sicuro, l'aspetto biografico non dovrebbe dominare nell'analisi del messaggio contenuto negli scritti di un autore. Nel caso di Oriani, tuttavia, la vita costituiva un punto di riferimento per il suo culto nel ventennio e per questa ragione attorno ad essa si dovranno concentrare le nostre considerazioni. Le perifrasi comunemente usate negli studi dedicati allo scrittore illustrano bene l'immagine del genio solitario e dimenticato che i fascisti usavano per presentare se stessi come unici degni eredi del suo pensiero, i primi a capirlo completamente. Infatti, egli stesso si definì "il re prigioniero". Lo pseudonimo che usava nella prima fase della sua attività, "Ottone di Banzole", richiamava invece la figura del cancelliere di ferro Otto von Bismarck, il quale era per lui un modello di statista. Allo stesso tempo si riferiva al triste destino dello scrittore, in pratica isolato nella sua proprietà familiare. Lo dicevano peraltro anche le espressioni che indicavano il nome dell'antica dimora degli Oriani, nella quale egli passò quasi da eremita la maggior parte della sua vita, "il solitario del Cardello", o anzi "e matt dé Cardell", il soprannome in dialetto romagnolo che gli attribuirono un po' con malizia, un po' con simpatia gli abitanti della provincia di Ravenna<sup>2</sup>.

Dopo l'infanzia priva di un'atmosfera calorosa, segnata dalla morte precoce della madre, una crisi nervosa e l'abbandono dell'obbligo scolastico a favore dell'istruzione domiciliare irregolare, il futuro scrittore cercava invano la sua vera vocazione<sup>3</sup>. Gli anni dei successivi studi di giurisprudenza non gli servirono molto; dopo una breve esperienza presso uno studio notarile bolognese, Oriani, malgrado l'odio che nutriva verso la sua "prigione", decise di trasferirsi al Cardello e di occuparsi di letteratura, rinunciando a qualsiasi altra attività:

Pur maledicendo la vita che conduceva [...], Oriani non faceva nulla per migliorare la propria condizione. Non si cercò un lavoro che gli avrebbe

---

<sup>2</sup> P. Cortesi (2001), *Il letterato del villaggio. Vita di Alfredo Oriani*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», p. 23.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 13.

consentito di lasciare il Cardello; non fece nulla se non lamentarsi e domandarsi il perché di tanta sventura. È un ritornello che troveremo in tutte le riflessioni di Oriani, e che negli ultimi anni assumerà una ripetitività ossessiva e insopportabile<sup>4</sup>.

Nonostante continui sforzi mirati a raggiungere la fama così agognata, le sue prove letterarie finivano sempre, senza eccezione, con una delusione. A partire dalla prima opera, *Memorie inutili*, compiuta nel 1873, ma pubblicata solo nel 1876, un diario immaginario di cui il narratore – un giovane solitario, anarchico e inetto – può essere identificato con Oriani stesso, il silenzio del pubblico convinceva lo scrittore sempre più del suo già menzionato destino di genio incompreso. A tale idea venne ispirato da molteplici letture dei testi del romanticismo inglese e francese<sup>5</sup>. Con il suo spirito di sovversione, il futuro letterato si costruì da giovane una sua concezione di vita trasgressiva, che si esprimeva ad esempio nel satanismo e nell'esaltazione della figura condannata di Giuda Iscariota, secondo Oriani “campione degli oppressi e dei miseri”<sup>6</sup>, mentre Gesù era per lui “il vero traditore che impedisce alle moltitudini oppresse di ribellarsi innalzando il muro della rassegnazione e del perdono”<sup>7</sup>.

Rarissime e ovviamente negative opinioni della critica sulla sua prima opera non facevano che rinforzare nell'immaginazione dell'autore l'idea della propria superiorità intellettuale, assai lontana dalla realtà. Ciononostante, di sicuro va detto che nel corso di tutta la sua carriera, le sconfitte non gli toglievano paradossalmente la volontà di riprovare con proposte successive. Lo incoraggiavano invece a modificare strategie e tecniche romanzesche che avrebbero dovuto finalmente consegnargli un successo editoriale, e, non meno importante, recuperare le somme che egli stesso investiva a proprie spese nella pubblicazione dei suoi libri. Così, nella prima fase della sua produzione artistica, a Oriani venne attribuita la reputazione di scrittore osceno. Sia il suo atteggiamento ribelle, sia la voglia di vendere più copie fecero in modo che l'autore non esitasse a sollevare temi controversi, particolarmente sconvolgenti per il mondo provinciale in cui viveva: “L'arciprete lo guardava bieco, perché aveva fama di scrivere cose infernali. [...] I suoi discorsi sconcertavano per la

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>5</sup> *Memorie inutili* secondo Eugenio Ragni sono “una prova narrativa stilisticamente e strutturalmente convulsa, linguisticamente eclettica, poco sorvegliata anche nella misura” (contano oltre 600 pagine); cfr. E. Ragni, “Alfredo Oriani”, *Dizionario biografico degli Italiani* – vol. 79 (2013), [in:] [http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-oriani\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-oriani_(Dizionario-Biografico)/) [accesso: 20.04.2020].

<sup>6</sup> R. Sideri (2011), *La rivoluzione ideale di Alfredo Oriani*, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, p. 51.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

contraddizione fra un orgoglio aristocratico esagerato ed una smania demagogica d'uguaglianza, che esplodeva in ire selvagge contro i ricchi ed i grandi"<sup>8</sup>.

Come argomento del romanzo *Al di là* del 1877 Oriani scelse l'amore lesbico tra due aristocratiche. Lo scrittore, in attesa dell'interesse del pubblico, coscientemente si avvicinava alla letteratura "rosa": "è soprattutto nella rappresentazione insistita di una casistica erotica stravagante, che Oriani getta, con ostentazione, la sua sfida aggressiva dello scandalo"<sup>9</sup>. Molti elementi della stessa corrente sono visibili anche nel secondo romanzo, *No*, pubblicato nel 1881. Tramite la storia di una ragazza proveniente da una famiglia umile, *alter ego* femminile dell'autore stesso, che con il passare del tempo usa la sua intelligenza per trasformarsi in una *femme fatale* priva di qualsiasi pietà, il romanziere desiderava provocare la società borghese per dimostrare la sua ipocrisia<sup>10</sup>. Il titolo *No* si riferisce, appunto, alla continua opposizione della protagonista al ruolo della donna del suo ceto, condizionato inevitabilmente dalla realtà politico-sociale attuale.

L'insuccesso di opere così coraggiose per l'epoca portò ad un'inaspettata svolta conservatrice di Oriani, iscritta nel contesto dell'attuale dibattito sul divorzio. In Francia apparve allora il testo di Alexandre Dumas figlio *La questione del divorzio*, in Italia invece si discuteva sulla proposta di legge sul divorzio del governo Zanardelli<sup>11</sup>. Oriani si rivolse all'autore francese in forma di "lettera" di un qualche centinaio di pagine, l'opera *Matrimonio*, per presentare i suoi argomenti di carattere morale e sociale a favore dell'indissolubilità dell'unione coniugale. Ovviamente, il celebre destinatario non rispose al lavoro del collega italiano<sup>12</sup>. I biografi riportano che probabilmente non lo lesse mai, così come, d'altronde, il pubblico nazionale, malgrado il giudizio positivo di Antonio Fogazzaro, che apprezzò le idee corrispondenti alla sua visione del modernismo cattolico<sup>13</sup>. L'esistenza nella bibliografia di Oriani della seconda edizione del testo non è il risultato della vendita totale della sua prima tiratura, ma conferma ancora di più la sfortuna di Oriani; l'autore nel 1902 inventò uno stratagemma che consisteva nella presentazione in qualità di ristampa delle numerosissime copie invendute prima.

<sup>8</sup> G. B. Bianchi (1965), *Alfredo Oriani. La vita*, Urbino, Argalia Editore, p. 19.

<sup>9</sup> G. De Rienzo (1981), *Il poeta fuori gioco. Nostalgia, mitologia e cronaca dell'Ottocento minore*, Roma, Bulzoni Editore, p. 252.

<sup>10</sup> E. Ghidetti e G. Luti (a c. di) (1997), *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, Roma, Editori Riuniti, p. 568.

<sup>11</sup> A. Asor Rosa (a c. di) (1992), *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, p. 383.

<sup>12</sup> E. Ghidetti e G. Luti *op. cit.*, p. 568.

<sup>13</sup> R. Sideri, *op. cit.*, p. 77.

Nonostante il testo di Oriani non avesse suscitato l'interesse atteso, l'autore si decise a continuare il suo impegno politico-sociale. Diventò un membro del consiglio locale di Ravenna, ma la sua carriera politica, mai particolarmente intensa, durò poco<sup>14</sup>. In quel periodo lo scrittore scoprì la passione per la storiografia. Essendosi ritirato volontariamente al Cardello, l'autore per molti mesi studiò accanitamente le opere di Giuseppe Ferrari, Herbert Spencer e di Ernest Renan e lavorò sulle sue proprie analisi storiche. Il principale stimolo per la nuova attività fu la dolorosa esperienza della sua generazione: la delusione verso la realtà della nuova Italia. Lo scrittore era nato troppo tardi per poter partecipare al Risorgimento, ne ereditò comunque la fede negli ideali di Mazzini e Garibaldi. Osservando i rapporti sociali nella patria, riteneva che la classe politica e coloro che avevano nelle loro mani il potere, avessero tradito i valori proclamati dai padri fondatori dell'Italia e avessero condotto alla sconfitta morale della nazione<sup>15</sup>.

L'autore esordì in questo campo attraverso l'unico romanzo storico nella sua carriera, *Il nemico*, del 1894. L'opera non parla, come in altri casi, della realtà romagnola né italiana, ma il costume storico sposta l'azione nella Russia nichilista sotto il governo autocratico. Il protagonista è Loris, un ribelle che cerca di iniziare una lotta anarchica contro il potere, motivata dal suo odio e disprezzo. La trama politica viene completata con una vicenda amorosa del personaggio. L'interesse di Oriani per questa tematica risultò dalla lettura delle opere dei grandi narratori russi del tempo e la stesura del libro ne è una chiara testimonianza. Tuttavia, va precisato che gli elementi della realtà russa inclusi nel romanzo sono molto superficiali.

La fase della produzione storica così iniziata prosegue con due testi che contribuiscono di più all'immagine dell'Oriani "fascista". Nel saggio *Fino a Dogali*, pubblicato nel 1889, vengono già accennati elementi del colonialismo e nazionalismo<sup>16</sup>. Il testo si concentra sulle ragioni della crisi dello stato unito sul piano economico e morale. La monumentale *Lotta politica in Italia* è, nonostante il titolo, una rassegna di storia d'Italia dal 476 al 1887, considerata come un cammino della nazione verso la nascita della cultura e dell'idea politica. I testi di sicuro non possono essere trattati come conformi ai criteri della scientificità:

Il metodo è semplice, accattivante: una disamina generale, a volo d'uccello, coi verbi coniugati al presente o all'imperfetto per realizzare un affresco grandioso senza profondità temporale, un'esposizione ricca di aforismi, fitta di osservazioni apodittiche, fondata e giustificata da intuizioni e certezze

---

<sup>14</sup> P. Cortesi, *op. cit.*, p. 61.

<sup>15</sup> R. Sideri, *op. cit.*, p. 15.

<sup>16</sup> P. Cortesi, *op. cit.*, p. 49.

non dimostrate, un monologo denso di dichiarazioni perentorie che non offrono alcuna verifica ma pretendono d'essere definitive. Con questo metodo (che nega ogni autentico metodo che non sia l'opinione personale) Oriani scriverà le sue opere storiche e filosofiche, nelle quali più che uno storico o un pensatore, troviamo un giudice. Incurante di ogni seria ricerca, sprezzando ogni rigore scientifico, Oriani pretenderà di costruire storie universali o mondi ideali<sup>17</sup>.

Le grandi speranze di Oriani si conclusero in un altro grande fiasco. *La lotta...* venne venduta in sole 20 copie. La prima edizione del libro venne esaurita pienamente solo nel 1908.

A cavallo dei secoli lo scrittore pubblicò inoltre una serie di romanzi psicologici considerati i migliori nella sua carriera, studi sulla morale e mentalità corrotta dell'Italia provinciale del secondo Ottocento. Per la rappresentazione dei personaggi che non riescono mai a raggiungere la felicità, condannati alla sconfitta, le opere vengono frequentemente paragonate al "ciclo dei vinti" di Giovanni Verga. Oltre al pessimismo verista, alla produzione dell'autore siciliano le lega l'idea del determinismo che impedisce ai protagonisti ambiziosi di ascendere nella società. *Gelosia* del 1894 racconta la storia di un insolito triangolo amoroso ambientato nella provincia romagnola. Il protagonista, Mario, comincia una relazione con la moglie del suo capo, l'avvocato Buonconti. L'amore reciproco che lo unisce con la giovane Annetta non è, però, sufficiente per superare quello che ha da offrire il marito maturo: il denaro, la posizione sociale, la stima fra gli abitanti della città. *La disfatta*, l'opera le cui analisi partono quasi sempre dall'affermazione di Benedetto Croce, secondo il quale era il romanzo "forse più ricco d'idee che abbia la letteratura contemporanea italiana"<sup>18</sup>, presenta la vicenda dell'amore proibito tra il vecchio filosofo, professor De Nittis, e la sua allieva Bice, che malgrado la forza del loro sentimento, non riusciranno a combattere gli ostacoli creati dall'ipocrisia borghese. L'opera testimonia la crisi della cultura del positivismo che Oriani osservava nella sua generazione. *Vortice* del 1899 è una minuziosa analisi psicologica dell'animo del protagonista, Adolfo Romani, nelle ultime ore prima del suicidio. A tale decisione lo spingono i rimorsi che lo tormentano dopo una frode commessa per poter pagare i debiti. L'opera viene a volte paragonata alla narrativa di Italo Svevo per ragioni cronologiche (fu pubblicata quasi contemporaneamente alla *Senilità*) e per le tematiche (il motivo dell'inefficienza).

La generale indifferenza che accompagnò la pubblicazione anche di questi romanzi – decisamente migliori dal punto di vista letterario delle opere giovanili, privi di esagerazione e *pathos* che caratterizzavano la produzione precedente,

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>18</sup> B. Croce (1959), *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti*, M. Sansone (a c. di), Bari, Laterza, p. 543.

ispirati alle letture dei grandi scrittori russi – condusse Oriani alla ricerca di nuovi mezzi di espressione. Il quarantaseienne allora scrittore nel periodo dello sviluppo della stampa incredibilmente dinamico iniziò la carriera giornalistica. Veniva pubblicato su numerose testate locali e nazionali, come “Fanfulla”, “Il Giorno”, “Il Resto del Carlino”, “La Stampa”, “Il Giornale d’Italia”<sup>19</sup>, <sup>20</sup>.

La produzione di questo periodo è molto varia: il volume di racconti *Bicicletta* del 1902 è una conferma della passione di Oriani per il veicolo che all’epoca si stava appena diffondendo e allo stesso tempo, va sottolineato, il suo testo più ottimistico. L’autore cercava inoltre di tentare la sorte come drammaturgo, ma neanche i testi teatrali furono accolti positivamente dalla critica. Il romanzo *Olocausto*, dello stesso anno, ha come protagonista una ragazza sedicenne, delicata e innocente, Tina, che a seguito di un intrigo viene costretta dalla madre a prostituirsi. Il termine “olocausto” ha qui il significato del sacrificio della ragazza che deve rinunciare ai propri sogni e alle aspirazioni a causa della povertà. L’unica speranza per lei consiste nel trovare un uomo abbiente che abbia voglia di sposarla.

Infine, nel 1908, lo scrittore pubblicò un’opera politica di ispirazione nietzschiana, *La rivolta ideale*. Il testo sarebbe diventato poi uno dei più frequentemente citati dai fascisti; Oriani si auspicava con esso l’arrivo di un personaggio carismatico capace di ricondurre la nazione alla gloria. Nello stesso anno, troppo tardi per cambiare il destino del letterato, apparve un saggio di Benedetto Croce, nel quale il critico fra i più autorevoli d’Italia invitò ad approfondire la letteratura dell’autore, secondo lui indubbiamente degna di un’attenzione maggiore di quella che aveva suscitato fino a quel tempo. Nel 1909 lo scrittore morì all’età di 57 anni. Solo a questo punto, paradossalmente, inizia la sua vera fortuna letteraria. Dall’indifferenza quasi totale si passò in poco più di un decennio alla fase del culto ufficiale, di cui iniziatore e guida fu Benito Mussolini. Che l’uso di quest’espressione non sia un abuso, testimoniano le parole di Rodolfo Sideri:

Nessun autore, nessun “precursore”, ricevette mai personalmente dal Duce le cure e l’attenzione che furono riservate a Oriani. Già con un Regio Decreto del 6 novembre 1924, poi trasformato in legge n. 494 del 21 marzo 1926, la casa Oriani venne dichiarata monumento nazionale e restaurata<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> R. Sideri, *op. cit.*, p. 147.

<sup>20</sup> M. Forno (2012), *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, p. 68.

<sup>21</sup> R. Sideri, *op. cit.*, p. 125.

Non è chiaro se all'ammirazione del dittatore avesse contribuito il così caratteristico per l'Italia campanilismo, oppure semplicemente il fatto che la città natale del Duce, Forlì, venisse spesso raggiunta in modo naturale dalle informazioni sull'eccentrico autore. Tuttavia, il legame identitario tra i due rappresentanti del popolo definito da George Byron nella già proverbiale citazione "I Romagnoli sono una razza rozza e fiera, ma la più adatta che si conosca a rinsanguare la nazione" sembra un fatto da non trascurare.

I fascisti, autoproclamandosi eredi del Risorgimento e accusando i loro oppositori di essersi allontanati dalle idee gloriose del movimento, trovarono in Oriani un sostegno intellettuale per la formazione dell'ideologia del regime:

Disposto sempre a cercarsi i titoli di nobiltà, il fascismo ebbe interesse ad accreditare l'immagine di un nazionalismo che si è fatto interprete delle aspirazioni tradite del Risorgimento, onde consentire poi alla «rivoluzione» di soddisfarle. È tuttavia certo che la prima generazione nazionalista assorbì, per farne in seguito uso indiscriminato, i germi di quel malcontento che il tempo della «prosa», iniziatosi con l'unità, aveva contribuito ad alimentare. Al «processo» al Risorgimento, trascinato in giudizio per opposte colpe, questi nazionalisti diedero però un contributo soltanto indiretto. Inveivano infatti contro la Rivoluzione francese ed i principi dell'89, e si opponevano così alla valutazione del Risorgimento nel più vasto quadro del liberalismo europeo, che era stata propria del Cavour e della destra post cavouriana, per attenersi alla concezione giobertiana della missione e del primato, e ai miti di Oriani<sup>22</sup>.

Il culto dello scrittore faentino venne simbolicamente inaugurato il 27 aprile 1924, quando Mussolini, alla guida di una compagnia di camicie nere, partecipò alla storica "marcia al Cardello", conclusasi con la traslazione delle spoglie di Oriani in un mausoleo appositamente progettato:

La presenza di Benito Mussolini alla testa della marcia, le migliaia di giovani camicie nere che entusiasticamente lo seguono lungo i dieci chilometri del tragitto, la solennità della celebrazione di un «poeta della Patria», di un «anticipatore del fascismo», conferiscono alla manifestazione tutta una serie di requisiti e riferimenti simbolici puntualmente sottolineati dalla stampa e destinati a lasciare un segno nell'immaginario collettivo; un avvenimento, quindi, a cui il fascismo affiderà di diritto il posto considerevole all'interno della propria memoria storica<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> D. Castelnovo Frigessi (a c. di) (1960), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste "Leonardo", "Hermes", "Il Regno"*, vol. I, Torino, Einaudi, p. 77.

<sup>23</sup> M. Baioni (1988), *Il fascismo e Alfredo Oriani. Il mito del precursore*, Ravenna, Longo Editore, p. 32.

Nel discorso pronunciato durante la cerimonia solenne il Duce spiegava i motivi dell'attribuzione a Oriani del titolo di padre spirituale del fascismo come segue:

Ci siamo nutriti di quelle pagine e consideriamo Alfredo Oriani come un Poeta della Patria, come un anticipatore del Fascismo, come un esaltatore delle energie italiane. Oso affermare che, se Alfredo Oriani fosse ancora fra i vivi, egli avrebbe preso il suo posto all'ombra dei gloriosi gagliardetti del littorio<sup>24</sup>.

Iniziò allora il periodo dei “pellegrinaggi” e degli omaggi resi dalle città italiane inviando i loro stemmi. Alla fine degli anni '30 nel mausoleo se ne contavano ormai 125. Al di là della legittimità di considerare Oriani un fascista, egli lo diventò almeno in prospettiva iconica:

Siccome quasi tutti gli stemmi sono «arricchiti» da un fascio littorio (qualcuno anche da due), ne deriva che il mausoleo di Oriani era, ed è, forse il luogo in cui è concentrata la più grande quantità di fasci, o quanto meno che registra la maggiore densità per metro quadrato!<sup>25</sup>

Poco tempo dopo della marcia al Cardello fu pubblicata *Opera omnia* di Oriani, ufficialmente a cura di Benito Mussolini, in pratica sotto il suo patrocinio<sup>26</sup>. Fu coinvolta in questo compito la casa editrice bolognese Cappelli, nata poco prima, conosciuta inizialmente soprattutto per la letteratura di consumo e per i testi scolastici, ne approfittò per rinforzare notevolmente la sua posizione<sup>27</sup>:

<sup>24</sup> R. Sideri, *op. cit.*, p. 125.

<sup>25</sup> E. Dirani (1990), “L'Ente «Casa di Oriani»” [in:] I Quaderni del «Cardello». Collana di studi romagnoli dell'Ente «Casa di Oriani», Ravenna, Longo Editore, p. 27.

<sup>26</sup> Un fatto significativo è che l'omaggio allo scrittore, malgrado le ambizioni di Mussolini, non fu preparato con la cura necessaria. Vincenzo Pesante presenta un lungo elenco delle imperfezioni della pubblicazione: “numerossimi refusi, [...] l'assenza di qualsiasi progetto di revisione critico-filologica, le scorrettezze e gli errori, [...] l'infedeltà rispetto agli autografi, la disomogeneità nell'uso della punteggiatura, delle didascalie, della grafia dei nomi propri e di vari termini, dei criteri utilizzati negli indici e nelle prefazioni, il silenzio sulle date di composizione e di pubblicazione delle varie opere, le alterazioni, adottate in modo diseguale con lo scopo di rendere più moderni posti e termini, le sovrapposizioni del numero progressivo dei volumi”; cfr. V. Pesante (1996), *Il problema Oriani. Il pensiero storico-politico. Le interpretazioni storiografiche*, Milano, Franco Angeli, p. 240.

<sup>27</sup> G. Giuliani (2007), “Fascismo e biopolitica: l'editoria emiliano-romagnola e la questione della razza”, [in:] G. Tortorelli (a c. di), *Editoria e cultura in Emilia e Romagna dal 1900 al 1945*, Bologna, Editrice Compositori, p. 291.

Il lavoro della casa editrice si ampliava a nuovi settori, cresceva nel fatturato, si imponeva ormai a livello nazionale, ma non poteva non risentire del nuovo umore del pubblico, del lento incupirsi dei sentimenti, della radicalizzazione della situazione nazionale e internazionale<sup>28</sup>.

La pubblicazione dell'edizione completa dei testi di Oriani rappresenta una perfetta conformità dell'attività dell'editore con le esigenze dell'epoca. Gaia Giuliani fra le pubblicazioni della Cappelli dell'epoca indica ad esempio i titoli seguenti: *Da Oriani al fascismo* di Ferruccio Cardelli (1921), *Il fascismo e la crisi italiana* di Mario Missiroli (1921), *Bolscevismo e fascismo al lume della critica marxista*. Benito Mussolini di Torquato Nanni e *Benito Mussolini* (1924), *I doveri del fascista* di Enrico Quaresima (1929), *L'impero italiano nell'Africa orientale*. *Problemi di oggi e potenza di domani* di Giorgio Maria Sangiorgi (1936), *Riassunti di storia e cultura fascista per le scuole secondarie d'avviamento professionale* di Orsino Begani (1933 e 1942)<sup>29</sup>.

In seguito alle decisioni editoriali apparve una vera e propria onda dei contributi critici dedicati allo scrittore. Da una parte, un'opinione positiva su Oriani venne pronunciata da uno dei massimi intellettuali dell'epoca, Antonio Gramsci. Malgrado l'etichetta di scrittore di regime, di cui l'autore dei "Quaderni del carcere" fu una vittima, egli apprezzò il romanziere come "il rappresentante più onesto e appassionato per la grandezza nazionale-popolare italiana fra gli intellettuali italiani della vecchia generazione" e notò nei suoi testi delle osservazioni del contesto sociale dell'epoca interessanti. Tranne poche eccezioni, purtroppo, la maggior parte della critica del ventennio non soddisfaceva i criteri dell'analisi oggettiva: "Dal resto, un buon 90% di quanto prodotto [su Oriani – KK] durante il ventennio non ha alcun valore scientifico"<sup>30</sup>. A titolo d'esempio, si prenda in considerazione fra l'altro i testi di Umberto Biscottini<sup>31</sup>, Maria Maggi<sup>32</sup> o Giuseppe Lipparini<sup>33</sup>. Il primo critico nel saggio *Alfredo Oriani. Pensatore ed artista*, del 1924, conferma il mito fascista di Oriani. Lo presenta come "Maestro", un genio dimenticato, caratterizzato dalla "profondità del suo ingegno e l'efficacia della sua espressione artistica". Con uno stile enfatico viene descritto non solo il letterato, ma anche coloro che scoprirono dopo anni il vero significato

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 293.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> P. Cortese, *op. cit.*, p. II.

<sup>31</sup> Umberto Biscottini: s.d. – 1959, studioso, Provveditore agli Studi di Siena, autore di numerosi contributi sulla storia e sulla letteratura italiana, dedicati ad esempio a Giuseppe Garibaldi, Goffredo Mameli, Niccolò Tommaseo, *Pinocchio*.

<sup>32</sup> Maria Maggi: s.d., gli anni di attività professionale sulla base dei dati reperibili nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale: ~1920–1957; autrice di contributi su Machiavelli, Manzoni e Oriani; pubblicò anche alcuni manuali scolastici.

<sup>33</sup> G. Lipparini (1935), *Alfredo Oriani*, Torino, G. B. Paravia & C.

della sua opera, ad esempio Giovanni Gentile. La biografia *Alfredo Oriani* di Maria Maggi si avvicina anzi ad un'agiografia<sup>34</sup>. Lo scrittore viene descritto come un eroe tragico, un genio infelice che riusciva ad andare contro corrente e promuovere i valori tradizionali: la famiglia, la patria, la fede, ridicolizzati nell'epoca dello scetticismo naturalista, ma così cari per la successiva pedagogia fascista. L'omonima monografia *Alfredo Oriani* di Giuseppe Lipparini di nuovo si concentra sugli aspetti biografici, accentuando la solitudine e la sofferenza dello scrittore come fattori che portarono Oriani alla scrittura, per lui unico metodo di libera espressione delle proprie idee<sup>35</sup>. Ingiustamente ignorato, nella storia d'Italia egli costituiva secondo l'autore una specie di profeta, inascoltato come Cassandra. Nella stessa chiave furono redatti numerosi altri contributi critici del ventennio dai quali emerge un messaggio coerente: il giusto occhio critico del fascismo salvò Oriani dalla tragedia dell'oblio.

Un altro passo importante nella diffusione del mito del precursore fu l'introduzione delle sue opere nel programma di didattica della letteratura italiana nelle scuole. Le riforme di Giovanni Gentile e Balbino Giuliano aumentavano progressivamente il numero dei testi dello scrittore obbligatori nell'insegnamento. Tutto ciò fu una delle conseguenze dell'idea mussoliniana di creare un elenco dei "precursori lontani", gli illustri rappresentanti della nazione italiana che nel corso dei secoli preparavano la strada al fascismo. Il professor Vittorio Cian nel 1928 al primo posto indicò Dante, dopo il quale seguirono i nomi di grandi politici, soldati e artisti:

Giangaleazzo Visconti, conte di Virtù, Francesco Ferruccio, Emanuele Filiberto, Ugo Foscolo, Guglielmo Pepe, Santorre di Santarosa, i fratelli Bandiera, Goffredo Mameli, Rosolino Pilo, Vincenzo Gioberti, Camillo Benso Conte di Cavour, Daniele Manin, Francesco Crispi, Alfredo Oriani, Giosuè Carducci, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Gabriele D'Annunzio, Filippo Corridoni, Fulceri Paolucci de' Calboli, Nino Oxilia<sup>36</sup>.

I giovani dovevano in questo modo notare la continuità storica fra i momenti più gloriosi ed eroici della storia, particolarmente l'Impero romano e il Risorgimento, con l'epoca fascista<sup>37</sup>. Nell'anno scolastico 1940–1941 gli studenti all'esame di maturità dovettero commentare dei frammenti delle opere politiche di Oriani. Le scuole invece organizzavano regolarmente, su richiesta del Ministero dell'Educazione Nazionale, dei pellegrinaggi al mausoleo di Cardello e delle cerimonie commemorative dedicate alla

<sup>34</sup> M. Maggi (1934), *Alfredo Oriani*, Bologna, Licinio Cappelli Editore.

<sup>35</sup> G. Lipparini (1935), *Alfredo Oriani*, Torino, G. B. Paravia & C.

<sup>36</sup> D. Biondi (1967), *La fabbrica del Duce*, Firenze, Vallecchi, p. 223, [in:] S. Jossa (2013), *Un paese senza eroi. L'Italia da Jacopo Ortis a Montalbano*, Roma-Bari, Laterza.

<sup>37</sup> M. Galfré (2005), *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, p. 112.

memoria del romanziere, durante le quali venivano pronunciati dei discorsi simili a quello del 1934, riportato da Ennio Dirani:

Oggi il popolo italiano, disciplinato e forte, conscio della civile missione che la storia gli impone, segue l'Uomo espresso dal destino [...]. Così l'anima di Alfredo Oriani si placa e dalle sfere eccelse cala fino al nostro spirito che, nell'insuperato orgoglio della cittadinanza romana, s'inebria di tutti i motivi di una eterna primavera di bellezza. Certo anche in quest'ora egli è con noi, sceso dalla maestà sacra di un cielo popolato di eroi e di martiri, di cui egli rimane il tipo inconfondibile, per genialità di pensiero, orgoglio di razza, vigoria di accenti, bontà di cuore, sconfinato amor di Patria. Salutiamo: Alfredo Oriani: presente!<sup>38</sup>

L'obbligo istituzionale di approfondire le idee dello scrittore e tutte le azioni mirate ad aumentare il suo culto nel ventennio non gli garantirono comunque un posto nella coscienza collettiva degli italiani; al contrario, si può supporre che con la svolta politica del 1944 e la progressiva defascistizzazione del paese molte persone si fossero rese conto del livello di propaganda nel tema di Oriani a cui erano sottoposte. In seguito alla caduta del regime, l'autore identificato univocamente con il fascismo una seconda volta cadde nell'oblio, dal quale non si riprese mai per ritornare a far parte del canone della letteratura italiana, ciò non significa che il tema sia sparito completamente dalla ricerca scientifica. Se ne occuparono nei decenni a seguire storici celebri, come Walter Maturi, Massimo Baioni, Ugo Perolino o Marco Debenedetti.

Nel XXI secolo il caso di Alfredo Oriani torna sempre a incuriosire storici e letterati. Gli studiosi cercano di analizzare la produzione dell'autore prendendo ovviamente in considerazione la storia della sua ricezione, ma senza pregiudizi. L'eredità letteraria e la memoria dello scrittore vengono diffuse soprattutto dalla Biblioteca di Storia Contemporanea "Alfredo Oriani" a Ravenna che possiede la bibliografia completa dei testi del e sull'autore e favorisce i progetti scientifici dedicati allo scrittore. Organizza ad esempio dei convegni scientifici e pubblica la serie "I Quaderni di Cardello". I contributi pubblicati sulla rivista testimoniano d'altronde l'ampliamento del contesto nel quale vengono interpretati contemporaneamente i testi di Oriani. Certo, il mito del precursore probabilmente rimarrà sempre un punto di riferimento per gli studi futuri. Tuttavia, sempre più spesso l'attività letteraria, politica e giornalistica dell'autore romagnolo danno uno stimolo alle riflessioni che riguardano ad esempio la Romagna dell'Ottocento oppure permettono di osservare le tendenze nello sviluppo del romanzo. Senza alcun dubbio, i testi di Oriani possono essere un interessante oggetto di analisi per quanto riguarda diverse tematiche: la storia nazionale e locale dopo l'unificazione d'Italia,

---

<sup>38</sup> E. Dirani, *op. cit.*, p. 15.

le relazioni fra le classi sociali nel nuovo stato, il motivo dell'inefficienza e dell'emancipazione femminile, la letteratura di consumo, lo sviluppo del romanzo "rosa", psicologico e sociale italiano alla luce della comparatistica letteraria. L'approccio a un autore minore non è, nel caso di Oriani, un indebolimento del punto di vista, al contrario, può essere un prezioso contributo alla riflessione proposta dai grandi autori: grazie all'analisi della vicenda di Oriani è possibile mettere in luce i meccanismi che creano legami reciproci fra il mondo della politica e della cultura, le relazioni pericolose che aggiungono una prospettiva controversa, ma importante per capire meglio la complessa questione dell'italianità.

### Bibliografia

- Asor Rosa, Alberto (a c. di) (1992). *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, Torino, Einaudi.
- Baioni, Massimo (1988). *Il fascismo e Alfredo Oriani. Il mito del precursore*, Ravenna, Longo Editore.
- Bianchi, Giulio Bruno (1965). *Alfredo Oriani. La vita*, Urbino, Argalia Editore.
- Biondi, Dino (1967). *La fabbrica del Duce*, Firenze, Vallecchi, p. 223 [in:] Jossa, Stefano (2013). *Un paese senza eroi. L'Italia da Jacopo Ortis a Montalbano*, Roma-Bari, Laterza.
- Castelnuovo Frigessi, Delia (a c. di) (1960), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste "Leonardo", "Hermes", "Il Regno"*, vol. I, Torino, Einaudi.
- Cortesi, Paolo (2001). *Il letterato del villaggio. Vita di Alfredo Oriani*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio».
- Croce, Benedetto (1959). *La letteratura italiana per saggi storicamente disposti*, Mario Sansone (a c. di), Bari, Laterza.
- De Rienzo, Giorgio (1981). *Il poeta fuori gioco. Nostalgia, mitologia e cronaca dell'Ottocento minore*, Roma, Bulzoni Editore.
- Dirani, Ennio (1990). "L'Ente «Casa di Oriani»" [in:] *I Quaderni del «Cardello»*. Collana di studi romagnoli dell'Ente «Casa di Oriani», Ravenna, Longo Editore.
- Forno, Mauro (2012). *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- Galfré, Monica (2005). *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza.
- Ghidetti, Enrico e Luti, Giorgio (a c. di) (1997). *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, 1997, Roma, Editori Riuniti.
- Giuliani, Gaia (2007). "Fascismo e biopolitica: l'editoria emiliano-romagnola e la questione della razza" [in:] Tortorelli, Gianfranco (a c. di), *Editoria e cultura in Emilia e Romagna dal 1900 al 1945*, Bologna, Editrice Compositori.
- Lipparini, Giuseppe (1935). *Alfredo Oriani*, Torino, G. B. Paravia & C.
- Maggi, Maria (1934). *Alfredo Oriani*, Bologna, Licinio Cappelli Editore.
- Pesante, Vincenzo (1996). *Il problema Oriani. Il pensiero storico-politico. Le interpretazioni storiografiche*, Milano, Franco Angeli.
- Sideri, Rodolfo (2011). *La rivoluzione ideale di Alfredo Oriani*, Roma, Edizioni Settimo Sigillo.

### Sitografia

- Ragni, Eugenio (2013). "Alfredo Oriani" [in:] *Dizionario biografico degli Italiani* – vol. 79 (2013) [in:] [http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-oriani\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-oriani_(Dizionario-Biografico)/) [accesso: 20.04.2020].